

più strettamente connessi alla teoria del modello di interdipendenze strutturali ricordiamo l'analisi di alcune fra le principali proprietà delle matrici decomponibili, nonché certi problemi di carattere statistico concernenti l'aggregazione settoriale nelle tavole delle interdipendenze strutturali.

Nel complesso, sebbene l'analisi matematica del modello *input-output* rimanga piuttosto in ombra, si deve riconoscere all'autore il merito di avere esposto in un'opera accessibile e ben strutturata quell'insieme di nozioni e di esemplificazioni relative al modello *input-output* che dovrebbe costituire parte del corredo base di preparazione per i giovani studiosi che si avviano alla professione di ricercatore scientifico nel campo della Contabilità sociale.

P. NICOLA

Milano, Università Cattolica.

GOODENOUGH W.H., *Cooperation in Change*, Ed. Russell Sage Foundation, New York 1963. Un volume di pp. 543.

L'autore, professore di Antropologia all'Università di Pennsylvania, ha voluto compiere uno sforzo particolare per impostare su basi teoriche e pratiche il tema del « *guided change* » per quanto riguarda l'influenza che può essere esercitata dai politici e dagli amministratori che devono operare nell'area dei Paesi sottosviluppati. Il problema è ovviamente di grande attualità e si può dire che molte difficoltà nell'aggancio culturale e sociale di queste zone dipendono da errori di tattica e di comprensione. Il volume è diviso in due parti: la prima di carattere teorico punta sull'analisi dei bisogni e delle opinioni, delle credenze individuali e sociali che spiegano le « resistenze » che gli indigeni mobilitano per rifiutare l'influenza cul-

turale. Qui l'antropologo riesce a sfruttare razionalmente il contributo dello psicologo e quindi si può affermare che le premesse sono bene impostate (con l'ausilio di molte annotazioni pratiche). La seconda parte è un vero *vademecum* per tutti coloro che dovranno affrontare il difficile lavoro di « approccio » in zone culturalmente sottosviluppate e vorremmo segnalare specialmente i due ultimi capitoli che mettono in rilievo le due difficoltà maggiori: l'ignoranza dei fattori emotivi che spingono gli individui a resistere ai cambiamenti programmati, l'ignoranza del contesto sociale che spesso spinge verso soluzioni del tutto inadeguate. Per quanto si possa talvolta avere l'impressione che un certo schematismo (tipicamente americano) prenda il sopravvento, occorre sottolineare la serietà dell'opera, la esemplare chiarezza della esposizione e il corredo bibliografico di prima mano. Un indice analitico aiuta il lettore a orientarsi nel dedalo dei temi particolari.

A. MIOTTO

Milano, Università di Stato.

HABERMAS J., *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Politica, vol. IV, H. Luchterhand Verlag, Neuwied a.Rh./Berlin 1962. Un volume di pp. 291.

L'inserimento della scienza politica nel quadro delle discipline accademiche ha indotto alcuni professori europei ad associarsi ai colleghi americani nel tentativo di definire concettualmente i diversi campi della scienza politica stessa. Compito della presente indagine, presentata in veste più ridotta alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Marburg per il conseguimento della libera docenza, è l'analisi del tipo *bürgerlichen Öffentlichkeit*, termine che in italiano, grosso mo-

do, potrebbe farsi corrispondere a « pubblicistica borghese ».

Per *bürgerlichen Öffentlichkeit* l'autore intende una categoria tipica, epocale che non può essere isolata dall'inconfondibile processo storico ed evolutivo della « società borghese », nata nell'Alto Medioevo europeo e non transponibile, nemmeno in una generalizzazione ideale, a costellazioni formalmente identiche di determinate situazioni storiche. Il soggetto della *Öffentlichkeit* è il pubblico quale portatore dell'opinione pubblica; l'*Öffentlichkeit* va quindi rappresentata come sfera che è contrapposta al settore delle istituzioni private.

Dopo una breve delimitazione propeudeutica del tipo *bürgerlichen Öffentlichkeit*, ancorata ai fondatori della scienza politica (Platone ed Aristotele), l'autore trattando le strutture sociali e le funzioni politiche dell'*Öffentlichkeit*, perviene alla conoscenza che la penetrazione teoretica dell'esistenza politica, la quale per secoli ha dettato la misura e l'indirizzo, è stata distrutta dal positivismo del XIX e XX secolo. In questo « vacuum » potevano irrompere idee ed ideologie di irrazionalità politica fondate sul principio del potere: le idee ed ideologie della *bürgerlichen Öffentlichkeit* sono qualificate da una interessante discussione del tema dell'*Öffentlichkeit* intesa quale principio di mediazione tra politica e morale (Kant), della relativa dialettica (Hegel e Marx) nonché di qualche interpretazione ambivalente del tipo della teoria del liberalismo (J. S. Mill e de Toqueville). L'autore delinea quindi un quadro ampio del mutamento della struttura sociale e della funzione politica dell'*Öffentlichkeit* avvenuto nel corso dell'ultimo secolo. Il volume termina con una breve analisi del concetto dell'opinione pubblica.

Il metodo di lavoro, richiesto dalle specifiche difficoltà del soggetto, da un

verso risulta dalla necessità del procedimento storico e sociologico, dall'altro si fonda sull'integrazione di aspetti sociologici, economici, giuridici, politologici, storico-sociali e storico-dogmatici. La categoria della *Öffentlichkeit*, infatti, va ricercata in quell'ampio campo che a suo tempo ha orientato la « politica » tradizionale; entro i limiti di ciascuna delle discipline sociali il soggetto verrebbe a dissolversi. Il tentativo dell'autore di dimostrare il sorgere dell'opinione pubblica verso la fine del Seicento in Inghilterra e dopo in Francia implica, in effetti, la considerazione della *Öffentlichkeit* come categoria storica. Mentre il « modus procedendi » dell'autore si distingue, « a limine », dall'impostazione della sociologia formale, oggi identificata con la teoria strutturale-funzionale, l'analisi sociologica di *trends* storici si mantiene su un piano molto generale, nel quale processi e fatti unici, citati a scopo esemplificativo, vengono interpretati come esempi di una evoluzione sociale di fondo, la cui configurazione effettuale risulta ad essere proiettata ben oltre i limiti del singolo caso considerato.

L'opera comunica un'impressione alquanto ambigua. A parte la difficoltà del linguaggio, che per nulla corrisponde alla logica del linguaggio scientifico, rivolto alla rappresentazione dei fenomeni che ne sono oggetto con la massima semplicità ed in base al minor numero di concetti, l'autore limita la sua indagine alla struttura ed al funzionamento nonché alle trasformazioni politico-sociali del modello liberale della *bürgerlichen Öffentlichkeit*; egli cioè trascura, oltre a tutto il mondo conservatore, le altre dimensioni del problema, attualizzate, sia pur limitatamente, in qualche fase del processo storico nella variante della *Öffentlichkeit* proletaria.

Il merito dell'opera riposa non tanto

nei risultati specifici conseguiti, piuttosto schematici, quanto nel contributo ad una precisazione di un così diffuso concetto come lo è quello della *bürgerlichen Öffentlichkeit*.

G. HINTERHUBER

Milano, Università Cattolica.

HUSAIN A. F. A. - FAROUK A., *Social Integration of Industrial Workers in Khulna*, Bureau of Economic Research, University of Dana, Dana 1963. Un volume di pp. 207.

La ricerca sociologica condotta dai due studiosi pakistani a Khulna, ha una chiara motivazione operativa: ricercare i fattori che continuamente turbano l'equilibrio sociale in quel centro di recente industrializzazione, uno dei pochi importanti nello sviluppo economico del Pakistan orientale.

Infatti le relazioni industriali ed in generale le relazioni sociali sono contrassegnate da fenomeni di violenza e da continue frizioni.

All'origine stanno da un lato le divisioni razziali, culturali e religiose (siamo infatti presso le frontiere indiane), dall'altro le condizioni igieniche economiche scadenti nelle quali vivono le popolazioni industriali e non della zona.

Moltissimi lavoratori vivono separati dalle famiglie e dall'ambiente rurale di provenienza, le lotte sindacali sono semplicemente lotte per una quantità di cibo sufficiente, il problema dell'abitazione è irrisolto. Inoltre le tensioni vengono accentuate dalla giovanissima età media della popolazione e dalla sproporzione tra popolazione maschile e femminile (le donne sono in netta minoranza).

Il quadro è cioè quello tipico della prima rivoluzione industriale: l'azione sindacale lo evidenzia appieno.

Infatti se alcune richieste di tipo eco-

nomico presuppongono l'accettazione del modo di vita urbano-industriale, altre manifestano un rifiuto dei nuovi tipi di rapporto e si richiamano alla società pre-industriale.

Ad esempio ci troviamo di fronte a scioperi per la riduzione dell'orario di lavoro durante il periodo del Ramadan (periodo di penitenza per i musulmani).

La convivenza stessa, allargata a genti di culture diverse, attirata dalle nuove città, frutto dell'industrializzazione, è causa di continui conflitti.

La legislazione autoritaria del Pakistan dopo il 1958 restringe molto le possibilità delle *trade-unions*, e quindi gli scioperi cessano quasi del tutto, ciononostante gli autori giudicano che le relazioni industriali sono peggiorate ancora durante gli ultimi anni.

Senso di insicurezza economica e disorientamento sono le conseguenze della rapidità dell'evoluzione economica e sociale sugli atteggiamenti dei lavoratori. Molto appare direttamente collegato a meccanismi temporanei di aggiustamento propri delle città moderne in via di sviluppo, ma alcune caratteristiche del fenomeno escono dalla situazione locale e si collocano nel quadro generale dei conflitti industriali tradizionali dell'occidente.

La ricerca è molto accurata ed ha raggiunto certo i suoi primitivi scopi informativi. Per noi rappresenta una verifica sia pure minima e poco significativa di quelle teorie che tendono ad interpretare univocamente il processo di industrializzazione, qualunque sia la situazione culturale in cui si manifesta. Una verifica nel pieno senso richiederebbe ovviamente un'osservazione condotta su di un campo più ampio e principalmente in un periodo di più generazioni.

B. MANCHI

Milano, Università Cattolica.